

# Dalla despedida alla deportazione

Il lungo viaggio degli antifascisti dalla Spagna,  
alla prigionia, alla deportazione



## Mostra fotografica

a cura di **Ilde Bottoli**

organizzata da

**Associazione Italiana Combattenti  
Volontari Antifascisti in Spagna**



Fotografie di **Francesco Pinzi**  
Testi di **Ilde Bottoli** e **Italo Poma**

## Presentazione

La guerra civile spagnola, conclusasi con la vittoria del Franchismo e quindi del nazismo e del fascismo (suoi alleati) in Europa, costituì, drammaticamente, una prova generale di quella seconda guerra mondiale che, non casualmente, scoppierà “ufficialmente” il 1 settembre 1939. La guerra civile spagnola è oggi una delle grandi “dimenticate” nella ricostruzione di una storia europea della Memoria del ‘900.

Tale trasmissione della Memoria, se ha avuto indubbiamente il merito di sollecitare, oltre all’approfondimento degli studi storiografici, anche e soprattutto una pedagogia della Memoria dei campi e della deportazione, (rivolta in modo particolare alle nuove generazioni), non è però priva di omissis e di lacune (o di approssimazioni) che favoriscono un revisionismo storico, spesso strisciante, ma molto diffuso. Le immagini della mostra sono parte di un progetto molto più ampio che documenta i campi di concentramento del nazismo, del fascismo italiano e del collaborazionismo francese, e i luoghi di Memoria in Europa, fotografati dal fotografo Francesco Pinzi nel corso di numerosi viaggi.

Le foto in mostra testimoniano ciò che rimane dei campi dell’internamento e della deportazione posti nel sud della Francia di Vichy e dei lager della “Grande Germania” nazista, dove furono deportati gli esuli spagnoli.

Nei campi del collaborazionismo francese di Vichy vennero internati, a partire dal gennaio 1939, gli esuli spagnoli che fuggivano dal franchismo vincente, gli antifascisti, italiani e non solo, che avevano combattuto nelle Brigate Internazionali contro il franchismo e i suoi alleati fascisti e nazisti, oltre a stranieri indesiderati, ebrei, sinti e rom...

A questi si aggiungono le immagini del villaggio-martire di Oradour sur Glane, nel Limousin, dove molti esuli spagnoli vennero massacrati nel corso del terribile eccidio compiuto dalle SS naziste il 10 giugno 1944 e degnamente ricordati nel sacrario del cimitero in cui vennero sepolti i resti carbonizzati delle oltre 600 vittime civili, soprattutto donne e bambini, arsi vivi nella chiesetta del villaggio... I tre campi di concentramento nazisti, documentati nella mostra, Sachsenhausen, Buchenwald e Mauthausen, sono tra quelli in cui furono deportati, numerosissimi, gli antifascisti spagnoli internati precedentemente in Francia, in campi quali Gurs, Le Vernet, Rivesaltes (chiuso nel 2007) e Les Milles, presenti nella mostra.

Saranno molti gli antifascisti italiani (e non solo), che dopo aver combattuto per difendere la legittima Repubblica spagnola, daranno il loro contributo alla Resistenza italiana ed europea per impedire che l’Europa si trasformasse in un immenso lager dominato dalla “razza eletta”. I quattro campi francesi rappresentati nella mostra sono la testimonianza parziale di come la politica dell’internamento si sia sviluppata in Europa, anche nella Francia del gennaio del 1939, alla fine della terza Repubblica, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale e prima della formazione del governo collaborazionista di Vichy.

In un primo tempo, questa politica fu attuata come risposta all’enorme flusso di esiliati dalla Spagna, anche dai regimi (pochi) rimasti debolmente democratici e diventati, dopo l’occupazione tedesca, fortemente collaborazionisti, come quello di Vichy.

*Dalla despedita alla deportazione* racconta soprattutto una pagina “scomoda” della storia della deportazione europea. La terribile realtà dei duecento campi vichisti fu a lungo rimossa o quasi dalla ricostruzione di una Memoria “ufficiale” della Francia resistente e vittoriosa di De Gaulle, ma oggi è oggetto di studi storici e di investimenti culturali per le giovani generazioni, come è avvenuto per il campo di Les Milles.

In Italia, invece, si continua ad ignorare la storia dei campi del Duce e del colonialismo, rimossi da una memoria storica ufficiale, spesso edulcorata ed auto-assolutoria.

## I campi di concentramento

L'ESODO E I CAMPI DELLA SPIAGGIA 1939

dalla foto 1 alla foto 7

Ai primi di febbraio del 1939 i combattenti delle brigate internazionali insieme a reparti dell'esercito spagnolo e a una massa enorme di profughi valicò la frontiera chiedendo asilo in Francia. I principali luoghi di passaggio furono il valico di Le Perthus, sui Pirenei, e Port Bou, ultima cittadina spagnola sulla costa. Questo esodo di circa mezzo milione di persone colse le autorità francesi completamente impreparate. La maggior parte dei profughi fu distribuita sulle spiagge vicine alla frontiera (Argelès, Saint Cyprien, Barcares ecc.) prive di strumenti di accoglienza. Le spiagge vennero cintate da filo spinato sorvegliate da guardie senegalesi e i profughi dormivano sulla sabbia senza alcun riparo. Finalmente furono forniti dei materiali ai prigionieri medesimi che provvidero a edificare delle baracche improvvisate e organizzarono delle mense un'infermeria e altre strutture comuni. La presenza dei quadri dell'esercito repubblicano assicurava un minimo di organizzazione e di disciplina. Numerose testimonianze fotografiche documentano questa fase. Gli internazionali erano concentrati soprattutto ad Argelès e a Saint Cyprien dove l'italiano Aldo Morandi, tenente colonnello di una divisione dell'esercito spagnolo, fu incaricato dalle autorità militari francesi di assicurare la organizzazione interna in quanto militare più alto in grado tra i prigionieri. Nel frattempo i Francesi cominciarono a smistare i civili in centri di accoglienza e a predisporre veri e propri campi di concentramento per i combattenti. Qualche mese dopo i membri delle brigate internazionali furono trasferiti per la maggior parte nel campo di Gurs nella zona dei Pirenei.

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI LES MILLES 1939/1942

dalla foto 8 alla foto 21

A Les Milles c'è il solo campo di internamento e deportazione rimasto intatto ed è accessibile ai visitatori dal settembre 2012 dopo un restauro che ne ha fatto una realtà museale di prim'ordine. Si tratta di una tuilerie ossia una fabbrica di mattoni utilizzata come campo di raccolta degli "indesiderabili", ovvero cittadini di nazionalità tedesca o di territori occupati dai tedeschi considerati potenziali nemici, con una percentuale elevata di ebrei, in attesa del loro trasferimento in paesi disposti ad accoglierli, cosa che avvenne nei primi tempi per i più fortunati. A Les Milles vi erano numerosi intellettuali come Lion Feuchtwanger che raccontò la sua detenzione in "Il diavolo in Francia", artisti come Max Ernst e scienziati, tutti ebrei. Nel campo i prigionieri dettero vita ad attività culturali di vario genere, fecero un cabaret che richiamava nel nome un famoso locale di Berlino. Il restauro degli edifici ha permesso di riportare alla luce graffiti e affreschi realizzati da artisti di varie nazionalità. Un certo numero di antifascisti italiani transitò per questo campo, tra cui Giuliano Pajetta, commissario politico delle brigate internazionali in Spagna, Mario Montagnana, Felice Platone. Con l'avvio della soluzione finale Les Milles divenne un campo di concentramento per ebrei poi deportati ad Auschwitz.

## CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI LE VERNET D'ARIEGE 1939/1944

dalla foto 22 alla foto 31

Allestito come campo di prigionia all'epoca della prima guerra mondiale, venne deciso il suo riutilizzo con l'esodo dei repubblicani spagnoli primi ad arrivare furono 10.200 anarchici della 26° divisione Durruti. Nel maggio del 1940 furono trasferiti al Vernet da Gurs gli irriducibili, gli ultimi moicani delle brigate internazionali, come li chiamò Arthur Koestler nel libro "Schiuma della terra" dedicato al Vernet. Insieme a loro furono imprigionati i cosiddetti "indesiderabili" cioè i militanti comunisti e dei partiti antifascisti tedeschi, tra essi anche parecchi tra i combattenti di Spagna che avevano fino ad allora evitato di essere internati. Tra essi Luigi Longo, Alessandro Vaia, Francesco Leone, Felice Platone e Leo Valiani. Il Vernet era un campo di punizione quindi i prigionieri erano sottoposti a una rigida disciplina a vessazioni di ogni genere e pativano la fame. La solidarietà esterna e il loro industriarsi a fabbricare piccoli oggetti che rivendevano all'esterno permise loro di sopravvivere. Nonostante le proibizioni riuscirono anche lì a organizzare una scuola quadri, avvalendosi del contributo di numerosi intellettuali e dirigenti comunisti. Oltre al già citato Koestler transitarono nel campo lo scrittore spagnolo Max Aub che ne scrisse nel "Manuscrit corbeau" e Gustav Regler comandante della brigata internazionale tedesca, anch'egli scrittore che ne parlò in "Le glaive et le fourreau". Con l'occupazione tedesca della Francia iniziò la deportazione in Germania dei combattenti di Spagna specialmente se tedeschi o di nazioni occupate. Gli italiani chiesero di essere estradati in Italia dove furono condannati al confino, per lo più a Ventotene, da cui uscirono con la caduta di Mussolini e la maggioranza di loro partecipò alla Resistenza. Anche al Vernet dopo gli internazionali fu la volta degli ebrei e della loro triste odissea. Il 9 giugno del 1944 i prigionieri rimasti nel campo furono caricati su un treno, il cosiddetto treno fantasma, che fece un lunghissimo tragitto per andare in Germania. Francesco Fausto Nitti, combattente di Spagna e poi della Resistenza francese, descrisse questa peripezia nel libro "Chevaux 8 - Hommes 70".

Del campo è rimasto il cimitero, le casette delle guardie trasformate in case di abitazione, la cisterna e, dirimpetto all'ingresso, la stazione ferroviaria con un vagone merci. Nel villaggio c'è un piccolo ma ricco museo con fotografie, il plastico del campo e oggetti costruiti dai prigionieri.

## CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI GURS 1939/1944

dalla foto 32 alla foto 46

Il campo di concentramento di Gurs è situato ai piedi dei Pirenei ad ovest di Olon Sainte Marie. Fu edificato in gran fretta agli inizi del 1939 per accogliere i reduci della guerra di Spagna. Consisteva di 428 baracche di legno e occupava una superficie di due km di lunghezza e di larghezza. Nel mese di aprile del 1939 furono convogliati nel campo 4.639 baschi, 4.632 combattenti dell'aviazione repubblicana e 6.230 internazionali tra cui 872 italiani. Il terreno era fangoso a causa delle piogge e il freddo intenso in inverno, tuttavia le condizioni di vita erano meno dure rispetto agli altri campi. Gli internazionali orga-

nizzarono attività culturali e corsi di formazione che, oltre a sollevare il morale, costituirono una scuola quadri che gli storici hanno chiamato l'università di Gurs. Con lo scoppio della guerra con la Germania buona parte dei prigionieri trovò modo di uscire dalla reclusione arruolandosi nelle compagnie di lavoro dell'esercito francese o nella legione straniera. Circa 500 riuscirono ad evadere. I più politicizzati si rifiutarono di arruolarsi nelle compagnie di lavoro e si offrirono invece di andare a combattere contro i tedeschi. La proposta non venne accettata e il 10 maggio 1940 i 2000 internazionali rimasti furono trasferiti al campo di punizione del Vernet d'Ariège. Successivamente furono internati a Gurs ebrei provenienti da diversi paesi gran parte dei quali fu poi deportata ad Auschwitz. Del campo è rimasto il cimitero e sono state ricostruite alcune baracche; recentemente è stato realizzato all'ingresso del campo un piccolo ma significativo museo interattivo che riporta fotografie d'epoca e disegni fatti da internati come l'italiano Giordano Stroppolo.

CAMPO DI RIVESALTES 1939/2007

dalla foto 47 alla foto 58

Il campo è situato in zona militare vicino all'aeroporto di Perpignan. Il campo ha una dimensione molto vasta ed è rimasto in funzione fino al ospitato prima gli Spagnoli e con essi alcuni reduci delle Brigate Internazionali, poi gli ebrei e un numero rilevante di zingari. Nel dopoguerra servì come campo di prigionia per i tedeschi e dal 1962 per i partigiani algerini. Successivamente vengono fatti stabilire a Rivesaltes 8000 Harks con le loro famiglie, ovvero i soldati delle truppe algerine fedeli alla Francia. Dagli anni ottanta diventa centre de retention administrative per i sans-papiers. Nel 2007 il campo viene chiuso ma ne viene aperto un altro poco lontano per gli stranieri senza permesso di soggiorno, più moderno e meglio sorvegliato. Oggi il campo è in stato di abbandono e le costruzioni pur essendo in muratura sono in rovina ma è possibile trovare tracce lasciate da chi ci ha vissuto come materassi e suppellettili.

ORADOUR SUR GLANE 1944

dalla foto 59 alla foto 63

Il 10 giugno 1944 150 soldati della divisione SS Das Reich, proveniente da Bordeaux e diretta al fronte della Normandia, circonda il villaggio di Oradour. Gli uomini vengono radunati e abbattuti con le mitragliatrici e poi bruciati. 247 donne e 205 bambini vengono rinchiusi nella chiesa che viene prima riempita di gas asfissiante e poi data alle fiamme. In tutto i morti furono 642. Il massacro, forse il più rilevante avvenuto in Francia, non fu dovuto a rappresaglia, fu un atto di barbarie volto a terrorizzare la popolazione della regione e a scoraggiare l'azione dei partigiani. Il villaggio, per volontà del governo francese, è stato lasciato così com'era a perenne ricordo della barbarie nazista. Nel 1999 è stato inaugurato un museo dal presidente Chirac, ma l'intero paese con le sue rovine è un luogo della memoria.

## I CAMPI NAZISTI

Dell'immenso arcipelago dei lager nazisti abbiamo scelto fotografie relative ad alcuni campi che ebbero una significativa presenza di combattenti di Spagna e della Resistenza europea. Sono anche i campi meglio conservati perché costruiti per primi e dotati di strutture in muratura. In essi è possibile vedere i forni crematori, alcune baracche e i luoghi di tortura, compresi i tavoli anatomici dove veniva praticata la vivisezione umana.

SACHSENHAUSEN 1939/1945

dalla foto 64 alla foto 69

Istituito nel 1939 a Berlino, è una struttura imponente che evidenzia nell'impianto architettonico la concezione totalitaria del nazismo. Nel campo furono rinchiusi circa 700 combattenti di Spagna, un gruppo dei quali attuò una fortunata evasione. Ospitava una zecca che stampava dollari e sterline false e una pista di collaudo delle calzature della Wehrmacht che venivano provate dai prigionieri con ore ed ore di marcia forzata. Tra i detenuti più celebri il figlio di Stalin aviatore dell'armata rossa e il presidente del governo repubblicano spagnolo, Largo Caballero, che non sopravvissero.

BUCHENWALD 1937/1945

dalla foto 70 alla foto 74

Il campo sorse in Germania alla periferia di Weimar sulla collina in cui era solito passeggiare Goethe (il nome significa bosco dei faggi) ed era specificatamente riservato a prigionieri politici, prima tedeschi e poi della resistenza europea. Tra i detenuti più famosi c'era Leon Blum, il capo del governo francese di Fronte Popolare, il sociologo Maurice Halbwachs, Mafalda di Savoia e Jorge Semprun che ne ha scritto in libri famosi. All'arrivo dell'esercito alleato il comitato clandestino dei prigionieri si impadronì del campo.

MAUTHAUSEN 1938/1945

dalla foto 75 alla foto 82

Situato in Austria fu uno dei lager più spietati del sistema concentrazionario nazista. È una fortezza in pietra vicina a una cava di granito dove si svolgeva il lavoro forzato dei prigionieri. A Mauthausen furono internati più di 7000 repubblicani spagnoli. Numerosi i combattenti delle brigate internazionali e i partigiani italiani, tra essi Giuliano Pajetta che sopravvisse. Mauthausen fu teatro di una clamorosa evasione del blocco dei prigionieri russi, quasi tutti catturati e massacrati dalle guardie locali. All'arrivo degli americani sulla porta di ingresso campeggiava un grande striscione nel quale i combattenti spagnoli salutavano i liberatori.

# Gli autori

## Ilde Bottoli

Docente di italiano e storia presso l'IIS "Torriani" ed altri Istituti superiori di Cremona e provincia, ha maturato un'esperienza ormai ventennale nell'ambito della pedagogia e della didattica della storia del Novecento, in particolare della storia della Seconda guerra mondiale e del sistema concentrazionario nazi-fascista. Dal 1996 al 2009 ha infatti ideato e coordinato, su incarico del Comitato Provinciale per la difesa e lo sviluppo della Democrazia, il progetto storico-pedagogico "Il futuro ha una memoria", rivolto soprattutto agli Istituti Superiori di Cremona e provincia. Migliaia di giovani e di cittadini sono stati coinvolti nelle numerose iniziative di carattere storico e culturale realizzate nel corso degli anni, con la collaborazione ed il contributo della Provincia di Cremona (fino al 2009), dei Comuni di Cremona, Crema, Casalmaggiore e Soresina e di Regione Lombardia.

Dal 2009, quale referente storico-scientifico del progetto della Rete di quindici Istituti Superiori di Cremona Crema, Casalmaggiore e Soresina "Essere cittadini europei. Percorsi per una Memoria europea attiva", ha ideato e organizzato i Viaggi della Memoria di migliaia di studenti, e delle iniziative correlate, a Mauthausen, a Dachau, e Trieste e a Natzweiler-Struthof, in Alsazia. L'IIS "Torriani" di Cremona è per il secondo anno la scuola capo-fila, ruolo precedentemente svolto dall'Istituto "Einaudi". Il progetto ha avuto crescenti adesioni tra i docenti e gli studenti. Infatti, per il prossimo mese di aprile, oltre 500 studenti, accompagnati dai loro docenti, si recheranno a Strasburgo, al Parlamento Europeo e visiteranno il campo di concentramento di Natzweiler-Struthof, in Alsazia.

Collabora con numerose associazioni ed enti, quale la Provincia di Milano, per l'organizzazione di iniziative di formazione per i docenti, e per gli studenti del treno della Memoria per Auschwitz di CGIL e CISL Lombardia, oltre che per le commemorazioni previste in occasione della Giornata della Memoria del 27 Gennaio e di quella del Ricordo del 10 febbraio in diverse località.

Ha al suo attivo numerosi articoli scritti per il quotidiano locale "La Provincia" e per la rivista "Cremona produce".

Insieme al fotografo cremonese Francesco Pinzi, nel 1996 ha pubblicato il libro fotografico "Ho visto l'arcobaleno su Mostar", racconto del viaggio compiuto in Bosnia l'anno precedente per portare con *Adotta la pace* aiuti umanitari alla popolazione civile duramente colpita dalla guerra. Il ricavato del libro è stato utilizzato per le attrezzature scientifiche di una scuola di Mostar, ricostruita. Nel 1998, ha pubblicato il poemetto "Sala d'attesa provvisoria", per il quale il compositore cremonese Giancarlo Tossani ha composto le musiche e dal quale è stato ricavato uno spettacolo teatrale, più volte rappresentato, a cura di Teatro Itinerante.

Nel 2011, ha scritto la presentazione del libro fotografico "In treno per la Memoria" del fotoreporter di guerra milanese, Livio Senigalliesi, pubblicato del Comitato Lombardo CGIL CISL, In treno per la Memoria". Nell'ambito della quarta edizione del progetto "Essere cittadini europei. Per una Memoria europea attiva"-Europa senza confini. Alsazia terra di Memorie" ha curato la mostra fotografica "1943-1945 Lager Europa" esposta a Crema in occasione della Giornata della Memoria 2013, curando la pubblicazione del catalogo. L'emittente televisiva locale, Cremona 1 (Canale 211) dedica la puntata "Lager Europa" della trasmissione *Storie* al lavoro sulla memoria dei campi del fotografo cremonese e di Ilde Bottoli.

## Francesco Pinzi

Negli anni '70 inizia la sistematica documentazione fotografica delle manifestazioni sindacali e la costituzione dell'archivio fotografico della CGIL di Cremona, che oggi conta decine di migliaia di immagini.

Nel 1994 cura la pubblicazione *"I volti della storia - Immagini dell'archivio fotografico della Camera del Lavoro, 1945-1994"*.

Nel 1995, dopo un'intensa esperienza in Bosnia, realizza la mostra *"Ho visto l'arcobaleno su Mostar"*, esposta in numerose occasioni a Cremona, in paesi e scuole della provincia di Cremona e in altre province. Insieme alla mostra viene pubblicato il libro con le immagini, con testimonianze sulla guerra da Mostar, Sarajevo e Tuzla, con testi e poesie di Ilde Bottoli, compagna di vita e di "viaggio". Il ricavato della vendita del libro viene utilizzato per finanziare, in Bosnia, progetti di solidarietà delle Organizzazioni Sindacali cremonesi, in collaborazione con l'Associazione "Adotta la Pace", creata dalla CGIL e dall'ARCI dell'Emilia Romagna. Nel 1997 realizza la mostra *"Sarajevo, Marzo 1997"*, presentata a Cremona, presso il Palazzo Citanova, nell'ambito del progetto "Il futuro ha una memoria", promosso da Provincia e Comune di Cremona e dal Comitato Provinciale per la difesa e lo sviluppo della Democrazia, in occasione della celebrazione della festa della Liberazione, il 25 Aprile. Un omaggio alla città di Sarajevo e alla sua popolazione, che seppe resistere e difendere la propria dignità. La mostra sarà presentata nel corso del concerto, organizzato in collaborazione con "Teatro Ponchielli", del gruppo "Mitteleuropa Ensemble", *Progetto Balcanico*, al quale parteciperà il maggiore poeta bosniaco di Sarajevo, Abdulah Sidran e la scrittrice di Mostar Marsela Šunić. Analoga iniziativa si tiene nel 1998 a Domodossola.

Nel 1998, dopo il viaggio nella Cina del Sud-ovest, una mostra-reportage di immagini della Cina delle minoranze etniche dello Yunnan e al confine con il Tibet.

Nel 1999 la mostra *"Oltre i confini - ex Jugoslavia 1995-1998"*, con una scelta di fotografie di volti di bambini, ragazzi, donne e uomini scattate in diverse zone della ex Jugoslavia.

Nel 2002, insieme ad altri fotografi, la mostra e la pubblicazione *"Indivisibili - Immagini di immigrati indiani nel cremonese"*, ricerca promossa dall'Amministrazione Provinciale di Cremona.

Sue fotografie sono state pubblicate su giornali e riviste locali (la Provincia, Cronaca di Cremona, Cremona Produce), su riviste sindacali e su altre pubblicazioni, tra le quali "Album Italiano - Vivere insieme - Verso una società multi-etnica", a cura di Valerio Castronovo, edizioni Laterza 2006. Fin dall'inizio, nel 1995, è coinvolto nell'esperienza del progetto "Il futuro ha una memoria". Un "viaggio" di conoscenza e denso di emozioni compiuto insieme a Ilde Bottoli, (ideatrice e organizzatrice del progetto) e a migliaia di giovani studenti cremonesi nei luoghi della memoria delle tragedie che hanno segnato il Novecento in Europa. Immagini sono state utilizzate per la produzione di CD dei Viaggi della Memoria degli anni 2010, 2011, 2012 ai campi di concentramento di Mauthausen e Dachau e a Caporetto (Kobarid), a Trieste, alla Risiera di San Saba, al Centro Profughi di Padriciano e alla foiba di Basovizza. La mostra *"1933-1945 Lager Europa"* è una documentazione parziale delle tracce di quell'immenso sistema concentrazionario nazi-fascista e collaborazionista, che ha trasformato in quegli anni l'Europa in un immenso lager, costellato da migliaia di fosse comuni.



# Mostra fotografica

organizzata da  
**Associazione Italiana Combattenti  
Volontari Antifascisti in Spagna**



via San Marco 49 - 20121 Milano - tel +3902780271  
info@aicvas.org - www.aicvas.org